



# La tragica giornata dell'8 luglio

La Fillea-Cgil e l'Anpi ricordano stamattina a Palermo i fatti di 51 anni fa, quando la polizia sparò sui manifestanti in lotta, uccidendo quattro persone: Giuseppe Malleo, Andrea Gangitano, Francesco Vella e Rosa La Barbera

**DINO PATERNOSTRO**

«Quest'anno, con la manifestazione dell'8 luglio, vogliamo continuare il percorso di riappropriazione della nostra memoria», dice Ottavio Terranova, presidente provinciale dell'Anpi di Palermo. E aggiunge: "Anche oggi ci sono tentativi di stravolgimento della nostra Costituzione. C'è chi vuole abolire le norme contro la ricostituzione del partito fascista e chi arriva a teorizzare la riabilitazione delle nefande squadre repubblicane. Contro tutto questo, stamattina alle 9.00 saremo in via Maqueda a manifestare davanti alla targa, che ricorda i caduti dell'8 luglio 1960, dove invitiamo i cittadini a portare un fiore".

Ma cosa accadde in Italia in quel luglio del 1960? Nel mese precedente, a giugno, i neo-fascisti del Movimento Sociale Italiano avevano annunciato che il loro congresso nazionale si sarebbe svolto a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. E, per di più, che sarebbe stato presieduto dall'ex prefetto repubblicano, Emanuele Basile, responsabile della deportazione degli antifascisti "resistenti" e degli operai genovesi nei lager tedeschi. Alla notizia Genova insorse: il 30 giugno i lavoratori del porto (i famosi "camalli") manifestarono insieme a decine di migliaia di genovesi, nella stragrande maggioranza giovani (i cosiddetti "ragazzi dalle magliette a strisce"), con un grande corteo aperto dagli ex comandanti partigiani. La polizia tentò di sciogliere la manifestazione, ma gli operai, i giovani e i cittadini si ribellarono, rovesciando e bruciando le jeep, alzando le barricate e impadronendosi della città. I poliziotti furono costretti a trincerarsi nelle caserme, mentre in piazza De Ferrari i mitra sequestrati alle forze dell'ordine furono bruciati in un grande rogo. Il prefetto di Genova fu costretto ad annullare il congresso fascista, ma la risposta del governo Tambroni (appoggiato esplicitamente dal Msi) fu netta: il presidente del consiglio ordinò di sciogliere con la forza ogni manifestazione, a qualunque costo. A Palermo, l'8 luglio 1960, fin dalle prime ore del mattino, la Celere presidiava il centro storico di Palermo per dissuadere i lavoratori dal partecipare

allo sciopero generale, indetto dalla Cgil, in segno di protesta per i 5 morti di Reggio Emilia. In particolare, il corteo operaio veniva guardato a vista da un imponente schieramento di polizia. Ma poi, improvvisamente, iniziarono le cariche. La celere, con le sue jeep spinte a velocità, assaliva con grande determinazione la folla, che sfilava in corteo. I dimostranti si difesero lanciando pietre, bastoni e tutto quello che trovavano. In breve, la zona tra piazza Verdi e piazza Politeama, si trasformò in un campo di battaglia. Al centro della strada venne eretta una barricata, ma i poliziotti cominciarono a sparare sulla folla. Il primo ad essere colpito fu un ragazzo di 16 anni, Giuseppe Malleo, che venne raggiunto da una pallottola di moschetto al torace. Subito dopo, a cadere sotto i colpi di mitra furono Andrea Gangitano, un altro ragazzo di appena 14 anni, insieme a Francesco Vella, un operaio 42 anni, dirigente degli edili della Cgil, che lo stava soccorrendo. La quarta vittima fu Rosa La Barbera, una donna di 53 anni, che fu raggiunta casualmente da uno dei tanti colpi sparati all'impazzata dalla polizia, mentre si apprestava a chiudere la finestra di casa sua. Gli scontri proseguirono per diverse ore. Altre 36 persone riportarono ferite da arma da fuoco, 370 dimostranti furono fermati e 71 di essi arrestati. Per i fatti dell'8 luglio a Palermo si celebrò un processo, che ebbe inizio il 16 ottobre 1960. Dopo appena 12 giorni di dibattimento, tutti i 53 imputati (operai, giovani e cittadini comuni) furono condannati a pene che andavano dai 6 anni agli 8 mesi di carcere. Incredibilmente, i poliziotti che spararono e uccisero, non solo non vennero incriminati, ma non furono neanche chiamati a deporre in aula come testimoni d'accusa.

"Il clima di quegli anni - dice Mario Ridolfo, segretario generale della Fillea-Cgil di Palermo, il sindacato degli edili - era quello dei diritti negati, del non lavoro, del lavoro precario, delle gabbie salariali. Fare un paragone con oggi non è possibile farlo, ma ci fa tanto pensare ai giovani precari, ai migranti, agli edili, ai metalmeccanici, ai ricercatori, agli insegnanti del sud, che lottano contro la democrazia negata".



Nella foto centrale la drammatica prima pagina del giornale "L'Orà" del 28 giugno 1960, con la foto di un manifestante colpito dalla polizia di Tambroni. Nelle foto in alto, da sinistra: i funerali di Gangitano e Vella; il volantino con la rosa rossa dell'Anpi di Palermo; i cinque morti di Reggio Emilia (da sinistra Lauro Ferioli, Ovidio Franchi, Marino Serri, Emilio Reverberi, Afro Tondelli). A Palermo, l'8 luglio 1960, la Celere presidiava il centro storico per dissuadere i lavoratori dal partecipare allo sciopero generale

**IL PROGRAMMA DI OGGI**

(d.p.) Dice Mario Ridolfo, segretario generale della Fillea-Cgil di Palermo: "Da anni ormai la Fillea-Cgil di Palermo organizza una manifestazione per commemorare i caduti dell'otto luglio 1960, tra i quali due lavoratori, militanti del sindacato degli edili: Francesco Vella di 49 anni ed Andrea Gangitano di 19 anni. Insieme all'Anpi, porteremo un fiore davanti alla targa posta in via Maqueda, dove fa angolo con via del Celso. Le ragioni che 51 anni fa portarono allo sciopero generale e agli scontri di piazza erano quelle della difesa di una ancora giovane democrazia e del malcontento popolare. In quei giorni la protesta contro il governo Tambroni, appoggiato dai fascisti, assunse una dimensione realmente nazionale e la CGIL si pose alla guida della mobilitazione. Una intera generazione di sindacalisti della Cgil si formò con quella esperienza. Tra questi ricordiamo Peppino Miceli, Franco Padrut, Nicola Giardina, oltre a Ciccio Vella e ad Andrea Gangitano, uno di quei ragazzi dalle "magliette a strisce", che avevano il desiderio di cambiare il loro presente per costruire un futuro migliore. Come ogni anno, vogliamo dedicare tale ricorrenza ad un momento di riflessione e di dibattito su un tema particolare e concreto. Quest'anno vogliamo parlare della crisi, del lavoro e del non-lavoro edile e di come, partendo da questa condizione, progettiamo il presente per costruire il nostro futuro e quello delle nuove generazioni".

E proprio "Progettare il presente per costruire il futuro" è il titolo dell'iniziativa che si terrà questa mattina, alle ore 10.00, a Palazzo delle Aquile. A presiederla sarà il segretario generale della Cgil di Palermo, Maurizio Calà; introdurrà la discussione, invece, il segretario generale della Fillea-Cgil di Palermo, Mario Ridolfo; le conclusioni saranno tratte da Walter Schiavella, segretario generale nazionale della Fillea Cgil. Sono previsti gli interventi di Ugo Dibennardo, direttore generale dell'Anas, Giulio Di Chiara, dell'associazione "Mobilità Palermo", Mario Milone, assessore del Comune di Palermo, Gigi Tomasino, assessore provinciale, Giuseppe Galuzzo, di Sys Scpa e Giuseppe Di Giovanna, presidente Ance Palermo.



MARIO RIDOLFO, SEGRETARIO DELLA FILLEA DI PALERMO

## Morti anche a Licata, Reggio e Catania

**ANGELO FICARRA:** «Vidi cadere un giovane lavoratore, Vincenzo Napoli. Lottava per il pane ed ebbe il piombo»

Prima del tragico 8 luglio palermitano, il 5 luglio, s'era svolto uno sciopero generale a Licata. La cittadina dell'agrigentino era preda ad una terribile crisi agricola a causa del maltempo, aggravata da una crisi industriale per la chiusura della Montecatini e dalla crisi del porto. «Molte barricate sorgono sulle strade statali che attraversano la cittadina - racconta Renzo Del Carria ("Proletari senza rivoluzione") -. Iniziano così gli scontri tra polizia e manifestanti. La polizia si serve dei calci dei moschetti, degli elmetti impugnati per i sottogola e di candelotti fumogeni. La folla si difende con i sassi».

«Spararono ad altezza d'uomo - ricorda Angelo Ficarra, ex dirigente della Cgil, oggi segretario dell'Anpi di Palermo -. Vidi cadere nel sangue, a meno di un metro da me, un giovane lavoratore: lottava per il pane ed ebbe il piombo».

L'operaio assassinato si chiamava Vincenzo Napoli, aveva 25 anni. Insieme a lui, quel giorno a Licata, furono feriti gravemente altri 24 manifestanti. Il 6 luglio a Roma, a Porta San Paolo, alla polizia fu ordinato di reprimere con una carica di cavalleria un corteo antifascista: negli scontri furono feriti alcuni deputati socialisti e comunisti. Ma non finì lì. La sera del 6 luglio, la Cgil di Reggio Emilia proclamò lo sciopero generale. La polizia aveva proibito gli assembramenti, ma il 7 luglio i 20 mila manifestanti (e, in particolare, un gruppo di circa 300 operai delle Officine Meccaniche Reggiane) decise di raccogliersi davanti al monumento ai Caduti, cantando canzoni di protesta. Alle 16.45, 350 celerini al comando del vice-questore Giulio Cafari Panico iniziarono una violenta carica contro la manifestazione pacifica. Anche i carabinieri parteciparono alla carica. Incalza-

dalle camionette, dalle bombe a gas, dai getti d'acqua e dai fumogeni, i manifestanti cercarono rifugio nel vicino isolato San Rocco. Altri manifestanti buttavano le seggiole dalle distese dei bar della piazza. Respinti dalla disperata sassaiola dei manifestanti, i celerini impugnarono le armi da fuoco e cominciano a sparare. L'agente di Ps Orlando Celani scese dall'auto-botte, s'inginocchiò e sparò verso i giardini, ad altezza d'uomo. Uccise Afro Tondelli, un operaio di 35 anni. Prima di spirare Tondelli disse: "Mi hanno voluto ammazzare, mi sparavano addosso come alla caccia". Era stato un partigiano della 76a Sap (nome di battaglia "Bobi"), quinto di otto fratelli, famiglia contadina di Gavasseto, sposato, era segretario locale dell'Anpi. Davanti alla chiesa di San Francesco i poliziotti uccidono Lauro Farioli, 22 anni, orfano di padre, sposato e padre di un bimbo. L'operaio

Marino Serri, 41 anni, partigiano della 76a brigata, venne colpito da una raffica di mitra. In piazza Cavour, Ovidio Franchi, un ragazzo operaio di 19 anni, venne colpito da un proiettile all'addome. Emilio Reverberi, 39 anni, operaio, venne brutalmente freddato a 39 anni, sotto i portici dell'Isolato San Rocco, in piazza Cavour. Sono i 5 morti, immortalati dalla celebre canzone di Fausto Amodei "Per i morti di Reggio Emilia". Ancora l'8 luglio, come a Palermo, vi fu lo sciopero generale anche a Catania. Nel pomeriggio i carabinieri e i poliziotti attaccarono il corteo di dimostranti, che reagiscono, innescando un duro scontro nella zona tra Piazza Università e Piazza Stericoro. Tra il fumo dei candelotti e il volare delle pietre, fu ucciso il giovane operaio edile, Salvatore Novembre, di 25 anni.